Anno IV. - N. 170 Udine - Sabato 20 Maggio 1899 Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

POLITICA E PARTIGIANERIA

Il Giornale di Udine tenta una risposta ai nostri ripetuti articoli con i quali si venne spiegando come e qualmente, non già la politica nel vero suo senso, ma una partigianeria personale abbia guidato l'amministrazione comunale.

Fu il *Giornale di Udine* ad invitare a questa discussione, ma alla prima risposta se ne sentì disgustato. Si capisce, è stata una mossa falsa. Il *Giornale di Udine* ripeteva il solito zirlo con cui è da tanti anni abituato a chiamare i suoi tordi, ripeteva cioè che, tra queste serie popolazioni, la politica non si è mai lasciata entrare nelle cose amministrative. E noi come i lettori ricordano, questa volta, abbiamo voluto scoprire il giuoco. Era tempo: da dieci anni si dice la stessa cosa; e poi i nostri amministratori usano del potere acquistato a favorire gli amici loro ed a deprimere i loro avversari. Nessuna giustizia, nessun doveroso riguardo li trattenne mai da tale sistema di partigianeria e d'intransigenza; partigianeria ed intransigenza usata in tutti i rami delle amministrazioni pubbliche venuti loro in mano ed in tutte le occasioni.

Così rispondevamo in un primo articolo, ed il *Giornale di Udine*, pentito di aver toccato questo tasto, tacque. Ma noi siamo, convien dirlo, gente ostinata e siamo tornati sul suo tema. Le nostre osservazioni incontrarono, come tutte le cose semplici e vere, la approvazione dell'opinione pubblica ed il *Giornale di Udine*, dispiacente, pur sentì il bisogno di richiedere l'ajuto di uno di quei suoi campioni straordinari, che gli portano d'ordinario così poca fortuna, *per dare una risposta qualsiasi*.

Ed ha fatto tardi ma ha fatto bene. Non scriviamo noi tutti per illuminare il pubblico? Non è per servire alla verità che impieghiamo tempo ed inchiostro?

Dunque non bisogna aver riguardo alla buona o cattiva ventura che possa capitare in una questione: se si ha torto, che il pubblico lo vegga. Così deve aver pensato l'articolista del *Giornale di Udine* assumendosi di negare quello che noi avevamo detto e dimostrato.

Nelle nomine di impiegati e di commissioni, egli dice, non c'è entrato mai criterio politico, *mai spirito partigiano* alcuno da parte dei nostri amministratori.

Ed è a Udine, è qui tra noi che si osa scrivere così!

Gli impiegati? Ma non è di ieri il tentativo di imposizione di un concorrente, che, non voluto dal Consiglio, trovò tuttavia ospitale ricetto negli uffici comunali? Non è di ieri quella pietosa farsa per cui la Giunta si dimise, perchè, una volta almeno, il Consiglio, che dovrebbe essere il padrone, non l'aveva obbedita? Siamo stati a un pelo di aver qui il Commissario regio come se quel *buon* Consiglio fosse in rivoluzione.

A chi si vuol dare ad intendere che le *aderenze* e il *favore* non c'entrano in ciò?

Le commissioni. — Dice il *Giornale di Udine* che noi abbiamo torto di lagnarci se nelle commissioni non c'entrano che *loro*. Se ciò accade è per il mal vezzo di rieleggere sempre i scadenti e non già per spirito partigiano.

E come va, diciamo noi, che i scaduti, che furono pure una prima volta eletti, devono essere tutti di uno stampo e di un colore? Ed è possibile che si debbano escludere sempre gli avversari che non sia possibile da cambiare e che persino i morti non lascino posto per gli *altri*? Oh imparzialità dei nostri amministratori! Era una commissione che si rieleggeva, per citare un esempio, quella dell'Ospitale; ma fu escluso e non fu rieletto chi aveva con l'opera sua reso insigni benefici alla pia opera.

Che cosa è questo se non pastetta, se non partigianeria?

E via, voi vi mettete tutto sotto i piedi doveri e riguardi pur di insegnare inesorabilmente sempre ed a tutti che chi non viene a voi non è di questo mondo.

Tutta Udine lo sa e lo si dice dappertutto questo che noi scriviamo; tranne forse in certi tavoli di caffè, tranne forse in certe misteriose congreghe; ma all'aria aperta ma nei crocchi, ma dovunque dove non arrivano queste influenze lugubri ed artifiziose, dovunque si dice quello che noi scriviamo.

Altro che politica partigiana.

Forse che non si ricorda più che a Udine si negarono alla memoria di Felice Cavallotti quelle onoranze che tutte le città d'Italia gli accordarono?

Forse che è cancellata la memoria del giorno in cui, ad imitazione di quello che erasi fatto già in tutti i *consigli comunali di città* e di centri minori, si fece nel nostro il tentativo di un voto per i condannati politici; forse che è cancellata la memoria della fine del generoso tentativo? Il Sindaco, non di suo capriccio, l'egregio uomo, ma d'accordo con la Giunta rispose che i condannati dai *tribunali militari* scontavano *il giusto rigor della legge*! In nessun altro luogo si disse quello che credette di dover dire la rappresentanza di questa città. Nessuno osò chiamare giusto rigore delle leggi le condanne a 10 12 anni di reclusione per articoli di giornali scritti anni addietro e non stati nemmeno sequestrati.

Ah, non è politica, non è partigianeria questo complesso di atti, di fatti di ingiurie al sentimento pubblico che noi *ricordiamo*?

Vede il *Giornale di Udine* com'è capitato male a risponderci; noi gli abbiamo gettati davanti fatti, non parole e se ne vuole ne abbiamo degli altri.

x

Onor. Direzione del "Paese"

Ringrazio pel cenno dato dal *Paese* sulla mia rinuncia alla Direzione del *Cittadino Italiano*, e non ho difficoltà ad ammettere che io avea visto le cose, sul principio, ben diverse da quell'aspetto in cui, — almeno in parte, — mi si presentano ora. Debbo però dire "ch'io mi son un che, quando convinzion spira, noto, ed a quel modo ch'essa detta dentro vo significando." Amici ed avversari hanno reso ampia testimonianza alla mia lealtà.

Con sincera considerazione Dev. servo

Sac. *Uberti Giansevero*

Udine, 14 maggio 18..9.

CRONACA PROVINCIALE

Dal Friuli orientale.

Cormons, 18 maggio.

Italiani.... per ridere!

Voi sapete quale diuturna ed aspra lotta si combatte da noi, poveri italiani, per nazionalità e sentimento, contro l'invadente slavismo e le preponderanze del partito reazionario tedescheggiante. Ma non potete comprendere, almeno voi giovani che non avete sofferto e saputo di soffrire la dominazione straniera, il dolore, lo strazio che noi proviamo nel vedere molti nostri connazionali, e taluno appartenente a famiglie che hanno storia di gloria e di patriottismo, rinnegare la propria nazionalità e prestare *nome*, appoggio, azione ad associazioni nemiche del nome d'Italia e della qualifica d'italiano.

Appunto domenica scorsa, in un villaggio friulano qui vicino, a S. Lorenzo di Mossa, fu inaugurata una sezione della società politica « Austria » per l'iniziativa di due oriundi slavi ed il patrocinio del *nipote di un soldato* di Garibaldi. Questo patriota è il sig. G. Colombicchio da Cormons, nipote dei nobili fratelli Farlatti da S. Daniele, presidente di tribunale in quiescenza l'uno, l'altro colonello garibaldino e superstite glorioso di cento pugne. Nipote degenere!

Cormonsio

Da Ampezzo.

17 Maggio.

A proposito del Commissario R. ed altre chiacchere locali.

« Non tutto il male viene per nuocere ». Questo vecchio adagio mi veniva sussurrato all'orecchio giorni or sono da persona amica, la quale si sforzava a persuadermi che alla fin dei conti non è poi quel gran malaccio che un Commissario Regio sia venuto a stabilirsi qualche po' di tempo tra noi.

Io da parte mia le contrapponeva che per tale imposizione ne andava di mezzo il decoro del paese, e che questo provvedimento era una aperta violazione della legge; uno sfregio a quella libertà ed autonomia che è tanto indispensabile alla vita amministrativa comunale.

Eh! caro mio — *soggiungevami* l'amico con sardonico accento — codeste le son fisime; tu vaneggi quando vuoi ciarlarmi di libertà comunali, di decentramenti amministrativi, in tempi in cui, la burocrazia centrale eretta a sistema di governo, ovunque allunga i suoi tentacoli e, qual piovra tutto restringe, tutto assorbe.

Come vuoi: tutte cose di cui ora è inutile parlarne; ce lo hanno imposto, e volere o valore dobbiamo tenercelo.

Ma vedrai — continuava l'amico — che la venuta del R. *Commissario*, non vorrà essere del tutto un malanno, e sembrami intravedere che alcuni i quali si sbracciarono per isciogliere la nostra amministrazione, *non hanno fatto altro*, che darsi la zappa sui piedi. Il R. Commissario da quel che sento è persona che sa fare le cose a dovere, che non si lascia *infinocchiare*, nè *girellare da chicchessia*, e che saprà guidare a buon porto le cose nostre, con *maggior* abilità ed energia della cessata amministrazione *per quanto da buon volere essa fosse stata animata: ed ho* fiducia che questa volta riusciremo a scuotere il giogo di certi *prepotenti tirannelli* che da anni ed anni hanno saputo imporsi a tutto ed a tutti, e *che ci sono sempre stati sospesi*, come la spada di *Damocle* sopra la testa. — E giacchè siamo entrati nel ginepraio voglio narrarti un fatterello, che sebbene vecchio, è però d'attualità, e del quale *una memoria* mi è capitata proprio oggi tra le mani mentre rovistavo certe mie vecchie e polverose carte.

Ed il mio loquace amico acceso il suo favorito giubek.... da due centesimi continuò:

Nell'anno in cui si completava l'importante nostro acquedotto comunale: lavoro che, come saprai, era assunto dall'*impresa* fratelli Nigris d'Ampezzo, della direzione del lavoro stesso veniva riconosciuto di massima importanza, per la sicurezza dei tubi di diramazione, l'applicazione a questi d'una data quantità di *sfiatatoi*, il cui numero ora non saprei precisarti, ma il cui ammontare so essere stato di lire 2000, che furono liquidate all'impresa dalla stazione appaltante. Questi *sfiatatoi* sebbene licenziati dalla direzione, in seguito, (non saprei ora dirti per quali ragioni tecniche) vennero riscontrati inservibili e di conseguenza non furono applicati.

La faccenda suscitò allora del chiasso; ma poi vi si mise sopra un velo, anzi un pietrone e mai più si seppe in quale domicilio sieno andati a fissar dimora *quei famosi sfiatatoi di proprietà del comune perchè pagati con il danaro del Comune*.

Ora ti domando io: Non sarebbe bene informarne il R. Commissario affinchè, egli cerchi di sbirciare entro a questa *faccenda*?

— Hai ragione, perdio! — conclusi io — Ora debbo convenire con te che « non tutto il male viene per nuocere ».

Questo è il riassunto del lungo colloquio avuto con l'amico, il quale, mi lasciò un zinzino di speranza, di nuovi.... assaggi e di nuove ricerche nelle sue vecchie e polverose memorie. — Ed ora siccome da quanto mi consta l'Illustr. R. Commissario sta occupandosi di un altro affare di simil genere, cioè *di un certo fondo del Comune occupato abusivamente da un certo privato*, mi rivolgo a Lui affinchè voglia prendere in esame anche questa faccenda e colla sua ben nota attitudine e premura voglia far piovere un raggio rischiaratore in mezzo a così fatte tenebre.

Caio Gracco.

CRONACA CITTADINA

Sistemi!

Il *Friuli* comincia bene, molto bene, la lotta elettorale! Nel numero di venerdì egli, meglio di ogni altro giornale, era in condizione di dare una esatta relazione ai suoi 39 lettori della riunione tenuta dagli elettori democratici giovedì sera per accordarsi sulla prossima lotta amministrativa. — Ebbene, *no; alla verità che gli era facile* apprendere e narrare, preferì le bugie che si fece scrivere da un'operaio della sua tipografia, *con preghiera* (sic) di pubblicazione. — *Miuglia*..... fa scuola.

Non è vero, ad esempio, che siasi menomamente accennato a combattere tutti i consiglieri uscenti, come non è vero che *siasi espressa* la *convinzione* di non presentare *alcun operaio* quale candidato, come non è vero che nessuno volesse far parte del Comitato organizzatore di cui *tre* membri sopra *cinque* erano *presenti*. La riunione numerosa ed animata, come gli amici del *Friuli* non ne hanno forse viste mai, procedette con piena soddisfazione e concordia di tutti.

Ci dispiace di procurare al *Friuli* di tali amarezze, ma non possiamo a meno di consolarcene, vedendolo fin dall'inizio della lotta, anzi prima che cominci, costretto a fare delle grossolane malignità ed a mancare ai doveri della lealtà giornalistica.

Poveraccio; egli somministra notizie false di tal genere come un *antidoto* ai fossilizzati di cui si compongono le sue file per procurar loro il ristoro di un sorriso di compiacenza..... fino al sabato sera di ogni settimana.

Cifre..... sovversive.

Lo studio sul dazio-consumo in rapporto alle condizioni del nostro comune, che pubblichiamo sulle nostre colonne, mette in luce alcuni dati..... pericolosi.

Infatti risulta da quell'analisi che nel *nostro comune vivono* 5800 famiglie (che le autorità municipali ritengono, perchè troppo povere non passibili di *tassa-famiglia*) e le quali in media pagano sotto forma di *dazio sul* consumo *102 lire* all'anno per ognuna.

Ciò equivale ad un prelievo sul reddito lordo ammesso come *massimo* per l'esenzione della *tassa-famiglia* (lire 1300 all'anno) dell'**otto per cento!**

E risulta, anche che ogni famiglia — povera o no — è coattivamente obbligata a *pagare*, di quella cifra un tributo di *lire nove* all'anno alla ditta appaltante.

Richiamiamo l'attenzione dei lettori, degli operai, delle autorità, di tutti gli uomini di cuore su queste *cifre* che spiegano tante cose e che rivelano « *di che lagrime grondi e di che sangue* » il dazio sul consumo.

LA QUESTIONE DAZIARIA

Il dazio consumo nel Comune di Udine.

(*g*) La questione del dazio consumo è divenuta — usiamo il gergo dei giornalisti di professione — di palpitante attualità cittadina.

Ed è bello vedere come, sotto il pungolo dell'idea democratica e dopo la conferma dell'esperienza altrui, corpi morali, autorità municipali, personalità cittadine, già avverse o quanto meno indifferenti alla percezione per economia abbiamo riconosciuto e trovato opportuno di studiare la trasformazione daziaria sotto un punto di vista, che è conforme al nostro programma amministrativo. Se gli studi iniziati condurranno allo scopo pel quale furono intrapresi (come vogliamo sperare) noi, che prendiamo il bene da chiunque venga senza partigianeria e personalità, ne saremo lieti, non soltanto pel vantaggio economico delle classi meno abbienti, che ci attendiamo da quelle riforme, ma ancora perchè esse segnerebbero la vittoria delle idee che noi sempre patrocinammo, il conseguimento degli ideali cui noi aspiriamo.

La trasformazione daziaria, da chiunque sia compiuta, segnerà — è inutile che altri faccia ad arte lo gnorri — il trionfo del programma amministrativo democratico.

* * *

Per noi il comune non è un ente a sè, indipendente dalla cittadinanza, che vive del sangue suo e talvolta con interessi a quella antagonici, per noi la fisonomia del bilancio comunale deve essere consona con quella del bilancio del contribuente; e siamo in ciò del parere di lord Chamberlain ([1]), il rigeneratore del municipio di Birmingham, che crede essere il comune una grande impresa cooperativa, della quale è direttore il Consiglio comunale, azionista ogni cittadino, ed i di cui dividendi consistono nella migliorata salute, nel cresciuto benessere, nella felicità dell'intera cittadinanza.

La scienza del governo delle città, come la chiamò Alberto Shaw ([2]) sorta e progredita collo svilupparsi della vita cittadina, coll'acuirsi dei bisogni individuali, col cammino vertiginoso della grande industria, ispirandosi al positivo concetto dell'utilità sociale, deve essere essenzialmente pratica, continuamente mutabile e progrediente ed amplantesi coll'ampliarsi del campo dei bisogni collettivi.

Dinanzi alla nostra mente stà lo splendido esempio del municipio inglese, il quale non si è limitato alle funzioni di assistenza e difesa pubblica, ma si è sostituito all'individuo o società privata, assumendo servigi e monopoli collettivi. Il municipio inglese come scrive Robert Porter ([3]), dalla municipalizzazione dell'acqua e della luce, venne a quella delle tranvie, dei mercati, dei bagni, delle case operaie, della panificazione ecc. e perfino...... dei *foot-ball grounds* e dei *lennis-courts*. ([4])

Di fronte al municipio inglese, quello italiano fa la figura di una povera parrocchia rurale!

* * *

Udine nostra, senza cercare esempi altrove, ne è una prova efficace. Qui i servizi collettivi assunti in economia sono limitati a quello dell'acqua potabile, dei mercati e qualche altro; ci volle la benefica disposizione di un filantropo per venire alla municipalizzazione della luce, *ci volle e ci vorrà chissà che cosa* per riuscire all'assunzione in economia (quanto meno) dell'esazione del dazio consumo.

Così, per ricordare casi recenti di casa nostra, di fronte ad uno sciopero di panattieri non si seppe far meglio che disporre l'eventuale aiuto dei forni militari; e si lasciò poscia morire d'inedia un forno cooperativo, pur riconoscendone l'utilità.

Ed a Udine anche fu possibile assistere giorni fa al fenomeno di un consigliere comunale, da poco dimessosi dall'assessorato, *che, scrivendo di argomento cittadino, sul* giornale che fu di Pacifico Valussi, derideva, molto male a proposito, questa tendenza tanto moderna e così civile.

* * *

Ma ritorniamo al dazio consumo.

Noi, lo abbiamo detto tante volte, siamo abolizionisti convinti di questo odioso balzello; ma, come abbiamo scritto ancora due anni fa ([5]), non ci dissimuliamo le difficoltà del problema, difficoltà che però sono in gran parte tolte di mezzo dalla legge del 1898.

Ciò malgrado, riteniamo ancora che sarebbe imprudente passare ad un tratto dal sistema daziario vigente all'abolizione del dazio. Come nelle scienze biologiche e fisiche, così nelle economiche e sociali deve valere l'aforisma: *natura non facit saltum*. I salti nel buio o nell'indeterminato sono prova di tendenze anarchiche, di mancanza di coltura o di biasimevole audacia. Ed è perciò che, evoluzionisti anche in questo, noi avremmo visto volontieri fin dal 1896 adottata l'esazione *per appalto con cointeressenza*, vedremmo oggi volentieri l'esazione per *economica*, attendendo intanto a preparare il prossimo avvento del comune aperto, e infine di una più radicale trasformazione, intesa magari nel senso della abolizione totale del dazio *stesso*.

C'è forse bisogno di aggiungere parole per dimostrare la verità, l'opportunità, la convenienza della nostra tesi?

No. *Preferiamo, dopo* questa lunga cicalata, divertire il lettore coll'esposizione di alcune cifre, che varranno a convincere ognuno dell'importanza della questione, in rapporto *specialmente agli interessi della* classe operaia.

* * *

La *gettata daziaria* del comune di Udine cioè le entrate lorde del dazio consumo, si aggira intorno alle 800 mila lire annue, delle quali 200 mila lire circa sono intascate dalla ditta appaltante.

Ci siamo procurati alcuni dati, che siamo lieti di comunicare ai lettori del *Paese*.

Sono i dati che la ditta Trezza ha trasmesso al municipio come risultati dell'esercizio 1898, e che serviranno per gli studi iniziati; noi non li discutiamo — e potremmo farlo — ma li accettiamo tali e quali.

Ecco le cifre riguardenti la *gettata daziaria* del nostro comune nell'anno 1898, divise secondo la forma di esazione:

Dazio cons.: Comune chiuso	L. 733,900	cioè	90 %
" " aperto	" 46,600	"	6 "
" Convenzionato	" 35,500	"	4 "
Dazio totale	L. 816,000		

Sotto il punto di vista delle *voci* daziarie, le cifre si presentano invece così:

Dazio sul vino.	L. 398,400	cioè	49 %
" sulle carni macel. fresche	" 164,100	"	20 "
" sulle altre voci	" 253,500	"	31 "
Dazio totale	L. 816,000		

Il quale importo di 816 mila lire venne così a ripartirsi:

alla Cassa comunale	L. 388,250 ([1])	cioè	47 %
all'Erario, per canone consolidato 1896-1905	" 225,550	"	28 "
all'Impresa daziaria	" 202,200	"	25 "
Importo totale	L. 816,000		

Le spese di esazione si possono valutare, come segue, intorno alle 130 mila lire:

		Impiegati	Spesa
Direzione e Segreteria		N. 5	L. 12,000
Ricevitorie e controllo:	ricevitori	" 9	" 15,900
" "	assistenti	" 29	" 35,900
Barriere e cinta:	graduati	" 10	" 10,400
"	guardie	" 48	" 41,300
Dazio forese:	commessi	" 3	" 5,000
Insieme		N. 104	
Spesa d'amministrazione, ammortamenti, vario, ecc.			10,900
Totale spese di percezione			L. 130,200

Sicchè il guadagno dell'impresa assuntrice risulta di lire 202,200 meno 130,200 *cioè lire 72 mila*; senza tener conto che parte delle spese generali e di direzione non potrebbero attribuirsi alla gestione dell'appalto di Udine, il di cui personale direttivo estende le sue funzioni su tutti gli altri appalti assunti dalla stessa ditta nella nostra provincia e, crediamo anche, nel Friuli orientale e nell'Istria.

* * *

Andiamo avanti.

Nel nostro comune si contano circa numero 8000 famiglie; ogni famiglia quindi paga annualmente, sotto forma di dazio e quindi in proporzione non della *ricchezza* ma del *consumo*, un tributo che si ripartisce così:

L. 48.50	al Comune
" 28.20	allo Stato
" 16.30	agli agenti daziari
" 9.00	alla ditta Trezza.
L. 102.00	di tributo totale.

Di quelle 8000 famiglie, appena 2200 sono inscritte nei ruoli della così detta *tassa famiglia* o *focatico*; le altre 5800 non vi furono iscritte, in omaggio al principio dell'*esenzione delle quote minime*, perchè non aventi un annuo reddito di lire 130.) *comunque* costituito. Ebbene tutte quelle famiglie esentate dalla *tassa focatico* (che grava in media le famiglie iscritte con lire 18 circa all'anno) pagano per dazio sui generi di consumo lire 102 all'anno, concorrendo (ironia delle cose umane!) con *nove* lire, pure annue, ad ingrossare i redditi di un milionario.

Altro che esenzione dai tributi dei minimi redditi!

Altro che imposta progressiva!

Coll'assunzione in economia del servizio daziario, le entrate comunali aumenterebbero dunque di almeno 70,000 lire, che potrebbero destinarsi ad opere di utilità cittadina, o dar luogo ad una corrispondente diminuzione di qualche dazio.

La trasformazione in comune *aperto* porterebbe maggiori economie e vantaggi di altra natura; ma di ciò ad altro articolo.

Uno del « Paese »

([1]) Municipal Government: Past, Present and Future — 1894.
([2]) Municipal Government in Great Britain N. Y. — 1895.
([3]) The municipal spirit in England — 1895.
([4]) Spazi comunali adibiti ai giuochi del *calcio* e della *palla-corda*, popolarissimi nei paesi anglosassoni.
([5]) Il *Paese* n. 74 — 17 luglio 1897.

([1]) È la cifra esposta nel preventivo 1898, non conosciamo la cifra della somma realmente riscossa.

Il nostro bilancio comunale

(*g*) Ci eravamo proposti di illustrare, con una serie di articoli popolari ed alla portata di ognuno, il bilancio del nostro comune, allo scopo di contribuire — lo abbiamo detto chiaro e tondo — a quell'istruzione politico — amministrativa del cittadino* (in quanto è membro del comune) che purtroppo manca tra noi, ed è coefficiente importante di civiltà e di progresso.

Cominciammo da quella parte attiva del comune che è parte passiva del contribuente, e cioè dalle tasse, imposte e diritti comunali, desumendo i dati dal bilancio di previsione pel 1899 (titolo I. cap. I. art. 10 a 12 pag. 12-13).

Abbiamo dimostrato come l'importo atteso nel 1899 sia preventivato in rotonde 707 mila lire (nel 1897 contro un preventivato di lire 704 mila ci furono 711 mila lire di incassi, di cui 389 mila dal dazio consumo) e ritenuta, giusta le statistiche ufficiali, in 38 mila abitanti la popolazione presunta del comune (al 1 gennaio 1898 la popolazione *calcolata* era di abitanti 38017) abbiamo determinato in lire *18.60* la somma che in media il contribuente udinese paga per i bisogni comunali in ragione di anno e di abitante.

Incidentalmente, parlando di dazio consumo, determinammo l'ammontare della quota media annua colla quale — sulla base sempre dell'accennato preventivo — il contribuente udinese concorre, sotto forma di dazio-consumo, ai bisogni del comune e dello stato; cifra che ascende (dividendo le 612 mila lire di introito netto per 38 mila, numero degli abitanti del comune) a lire 16 per anno e per abitante.

E ci riservammo in altro articolo (che doveva esser stampato nell'ultimo numero e che il lettore leggerà in questo) di fare entrare in linea di conto la quota che a detta cifra va aggiunta quale compenso e spesa d'appalto.

* * *

Ma ecco che dalle colonne del *Friuli*, nostro costante avversario, come in tante altre questioni politiche ed amministrative, (un esempio solo: la braida ex-Codroipo) anche in *materia daziaria*, «*un cittadino*», nel numero di lunedì 15 maggio, credendo coglierci in fallo, tenta di neutralizzare l'opera nostra con calcoli e confronti che dimostrano tutto, tranne la competenza di chi li espone. Due giorni dopo, mercoledì, è la volta di *un «consigliere comunale»*, il quale, vuol dimostrare che un comune diventa *aperto*, pur *mantenendolo chiuso*, e tante altre belle ed amene cose. Terzo infine, fra cotanto senno, viene giovedì un anonimo, che, dal *Giornale di Udine*, tira sassi in piccionaia, parlando a proposito di dazio, di *super-uomini*, di calunnie, et similia.

Noi siamo grati ai suddetti signori ed a quanti crederanno prendere parte attiva alla libera discussione dell'importantissimo argomento. Saremmo loro ancor più grati se invece di chiacchere vane ed insinuazioncelle ci porteranno dinanzi solidi argomenti e dimostrazioni in fatti e in cifre. Risponderemo a tutti; ma, naturalmente, uno alla volta.

Interrompiamo perciò il nostro esame sul bilancio comunale (per il quale avevamo in mente altrettanti articoli: sul debito comunale, sulle opere pubbliche, sulle spese per l'istruzione, sulle spese inutili o quasi, ecc. ecc.) per rispondere intanto al « *Cittadino* » del *Friuli*.

II.

Primo intermezzo polemico.

Dobbiamo certamente esserci spiegati male, se una persona competente come il collaboratore del *Friuli*, si prende la briga di occuparsi di noi per dimostrare l'erroneità dei nostri computi da scuola elementare. Avevamo detto che lo scopo della nostra popolare trattazione, era di rendere accessibile ad ognuno, senza fatica e senza studio, la cognizione del nostro comunale bilancio, sotto il punto di vista, delle entrate, delle tasse, delle spese, ecc. Non intendevamo affatto di precorrere gli studi della neo-*Commissione daziaria*, e tanto meno di estendere una monografia sulle imposte comunali; la sede non sarebbe stata opportuna, nè noi (conosciamo le nostre forze) siamo da tanto.

Il nostro studio era diretto: in senso lato a popolarizzare cognizioni e condizioni di interesse generale ed in generale poco note, e naturalmente, nè lo nascondemmo, *con indirizzo politico, improntato* cioè a quelle idee per le quali questo giornale è sorto e combatte; in senso particolare, nella questione dei dazi, a servire di premessa, di inizio ad una *libera*, ampia discussione.

Non ci si venga dunque a dire che nel discutere il problema dell'*abolizione* del dazio (abolizione che per noi è una tendenza, un'ideale da raggiungere per gradi, e non, come pare ci attribuisca il nostro contradditore, una cosa da attuare lì per lì come si trattasse di sorbire un uovo) non si devono trascurare certi elementi che possono alterare l'aliquota del peso reale di questa imposta. Ben altri elementi, e ben più importanti, che non sieno i *forestieri* del *Cittadino*, possono influire sull'alterazione di questa cifra — che come *media del contribuente* rimane sempre tale — ma sono elementi incerti, sconosciuti, che nessuna statistica, nè alcun documento positivo determina e precisa; ed è norma di statistica introdurre nei calcoli, che devono avere una portata pratica, quanto minor numero di incognite è possibile.

Ecco, caro signor *Cittadino*, la ragione per la quale abbiamo fatto così come facemmo.

Ma lasciamo questo schermeggio e veniamo al sodo.

* * *

Intendiamoci bene anzitutto, sul valore delle parole. Il « *Cittadino* » parla prima di *rendita del dazio*, poi di *prodotto complessivo* dei dazi comunali ed erariali, e dice la prima esser a Udine di lire 386 mila, il secondo di lire 600 mila circa. Ciò non è molto esatto.

La *gettata daziaria* cioè il provento lordo del dazio consumo (che è quello che grava sui contribuenti) è ad Udine di circa 800,000 lire, e, se dobbiamo credere ai dati comunicati all'amministrazione comunale dalla ditta Trezza, fu nel 1898 precisamente di lire 815.947.10. Di questa somma — come è dimostrato nell'altro nostro articolo, il Comune incasserà nel 1899 (secondo il preventivo) L. 611.949, delle quali L. 225.545,87 egli verserà all'erario pubblico quale *canone governativo*, rimanendo il residuo a suo favore.

Volendo determinare il carico medio del contribuente si dovrà quindi dividere l'ammontare della gettata daziaria (che non è possibile determinare in modo sicuro, mancando un serio controllo, e che è giuocoforza accettare nelle cifre date dall'impresa) pel numero dei contribuenti, rappresentato suppergiù nelle condizioni nostre — è un'opinione personale di chi scrive — dal numero degli abitanti il comune.

No, dice il nostro contradditore, non è da competenti fare così. Dove lasciate voi i consumatori forestieri, i quali a giudizio dei pratici (quali? forse i rappresentanti della ditta Trezza?) contribuiscono per più di un quarto (!) sul prodotto complessivo del dazio? Che si direbbe, soggiunge, se a Venezia si volesse dividere l'importo di milioni 4 e mezzo, che tanto rende il dazio consumo, pei suoi 140 mila abitanti, per concludere che ogni veneziano paga annualmente 30 lire?

* * *

Ma il nostro contradditore, semplicemente per la voglia di contraddire, dice delle grosse corbellerie.

Intanto confronta Udine con Venezia, confronta una città che vive quasi (e senza quasi) esclusivamente di sè e per sè, con una città che del forestiero ha fatto — e giustamente poichè natura ed arte la resero tale — una vera e propria industria; confronta un comune che ha circa un terzo dei suoi abitanti (12 mila su 38 mila) fuori città, nei sobborghi e frazioni, con un comune che è tutto o quasi, un comune chiuso.

A parte la difficoltà, l'impossibilità anzi, di avere in proposito dati sicuri, noi crediamo che le *presenze* di consumatori forestieri eguaglino o si avvicinino alle *assenze* di consumatori udinesi. Ed è facile

il rendersene convinti, in rapporto almeno *al consumo*, riflettendo:

1. alla natura dell'*immigrazione* nel comune, costituita in grandissima maggioranza da componenti le frazioni (mercati settimanali) da gente del contado (mercati fiere, funzioni cui la fetta di polenta e il tradizionale *sardelon* è cibo predominante, spesso portato dal consumatore stesso; in piccolissima parte (agenti viaggiatori, ispettori di società, forestieri di passaggio) da veri consumatori nel senso daziario della parola.

2. alla natura dell'*emigrazione* dal comune, costituita dalle classi più ricche della popolazione in molti mesi dell'anno (stagione balnearia, di villeggiatura ecc., e dalle classi laboriose meglio retribuite nelle domeniche (escursioni domenicali, gite festive ecc.)

***

Il nostro contradditore ha *poi*, nella sua eccezionale competenza, dimenticato due cose di non lieve importanza per le deduzioni che egli vuol trarne e che *noi* per quanto incompetenti, ci permettiamo di sottoporre al suo esame:

1. Il contributo dei consumatori forestieri al provento del dazio consumo, entra in grandissima parte nel reddito del *daziomurato* che ascende in totale a lire 730 mila (fu, secondo la ditta Trezza, di lire 788.918.85, nell'anno 1898), dazio che, pure in grandissima parte, grava sugli abitanti della città propriamente detta.

Ora si sa che gli abitanti della città sono circa 26 mila, quindi il carico medio per abitante della città riescirebbe di lire 28 circa all'anno, e precisamente nel 1898:

L. 28.20 di cui	L. 13.30 al comune
	» 7.90 allo Stato
	» 7.00 all'impresa

Ritenuto vangelo il *giudizio dei pratici* che, secondo il contabile del *Friuli*, reputano superare di un quarto del prodotto complessivo del dazio il contributo dei consumatori forestieri, l'aliquota annua per ogni abitante della città rimarrebbe sempre di lire 21, e precisamente nel 1898:

L. 21.20 di cui	L. 10.00 al comune
	» 5.90 allo Stato
	» 5.30 all'impresa

2. Nella cifra tonda di 32 mila abitanti, da noi esposta ed assunta ad elemento di calcolo, è già incluso il *numero dei forestieri*, e precisamente (non volendo proporre un enigma al nostro contradditore, per lasciarlo poi nell'imbarazzo) i consumatori forestieri vi figurano per quella cifra che rappresentava la loro presenza nel comune addì 1 gennaio 1882, epoca dell'ultimo censimento ufficiale. Infatti è da quell'epoca che, partendo dal dato iniziale accertato di 32020 abitanti, (forestieri, militari, forza pubblica ecc. compresi) la popolazione viene *calcolata*, tenendo conto dei nati e dei morti, degli emigrati e degli immigrati, sicchè il numero, allora riscontrato, dei forestieri, rimase inalterato e costante. Si dovrà dunque, al caso, per essere esatti, far entrare in linea di conto il maggior numero che risulta dal *confronto tra* la media delle *presenze* di forestieri, quale è attualmente, ed il numero *censito* delle stesse presenze nel giorno dell'ultimo censimento.

***

Ma noi vogliamo esser generosi coi nostri avversari, noi vogliamo ritenere di nessun valore i nostri argomenti, che par ci sembrano convincenti, ed accettare senz'altro, come un dogma il *parere dei pratici*, cui il « *cittadino* » dimostra tanta deferenza. Resta dunque inteso che « il contributo dei forestieri, frequentanti tutto l'anno la nostra città, e consumanti principalmente vino e carni, le voci più tassate della tariffa supera il quarto del *prodotto complessivo* del dazio » (vedi *Friuli* n. 114 anno XVII).

Ciò premesso, facciamo questo ragionamento semplicissimo: se del prodotto totale del dazio consumo, un quarto è pagato dai *consumatori forestieri*, gli altri tre quarti saranno pagati dai *consumatori comunisti*. Le 600 mila lire citate dal *Friuli*, come prodotto complessivo del dazio, (il dazio sulle carni e sul vino diede nel 1898 un provento totale di lire 562,426.22 — l'ammontare del quoto comunale ed erariale del dazio fu esposto nel preventivo 1899 in lire 611.949.00) saranno perciò ricavate per:

450 mila lire dai consumatori del comune
150 mila lire dai consumatori forestieri.

Se 38 mila persone, *presenti ogni giorno nel comune di Udine*, contribuiscono 450 mila lire, cioè circa 12 lire annue a testa, quanti forestieri, *presenti in media ogni giorno a Udine*, sono necessari per un contributo totale di lire 150 mila?

Fate il conto — (38 × 15): 45 = 12,6 — e troverete che il numero di forestieri, che dovrebbe ospitare tutti i giorni dell'anno (notate bene: *tutti i giorni dell'anno*) la nostra città, per ottenere quel famoso *quarto*, ascende a 12666 diciamo *dodicimila seicento sessantasei!*

Avete mai avvertito, cortesi lettori un cotal numero di forastieri, che, secondo il *parere dei pratici*, dovrebbe brulicare tutti i santi giorni per le vie della nostra piccola città? In fede nostra, noi non ce ne eravamo mai accorti, certamente per mancanza di pratica e di competenza.

***

Cosa rimane ora di tutte le poderose osservazioni del *cittadino* del *Friuli?* Nulla. Cioè rimane ancora questo: che se si potesse fissare il numero medio della *presenza* di consumatori forestieri in *1000*, per esempio, al *giorno*, (e *sarebbe concedere troppo*) costoro, secondo sempre il parere dei pratici, dovrebbero avere un *potere consumatore* (sotto il punto di vista daziario) 12 o 13 volte maggiore di quello del *cittadino* udinese. Una delle due allora: o l'udinese è un vero.... chinese, o il forestiero è un feroce carnivoro ed un intemperante bacchifilo. Al *cittadino* la scelta.

Abbiamo finito. Forse ci siamo estesi troppo, ma lo abbiamo fatto apposta, perchè nulla potesse rimanere di dubbio od *insoluto sulle questioni propostoci*, e per dimostrare quale valore abbiano certe osservazioni, che pure impressionano chi non pensa o non sa, mentre il più lieve soffio di critica serena le manda nel nulla.

Il « *cittadino* » veda cosa opporranno i pratici, ce li saluti e ce ne riferisca il responso; noi attendiamo.

Ed ora, cioè nel prossimo numero, agli altri. *Uno del « Paese ».*

Due quesiti.... daziari.

Il *Paese* nel mentre lascia al suo collaboratore di sbrigarsela coi *cittadini, consiglieri comunali*, anonimi ecc. che dal giornale il *Friuli* (già patrocinatore degli interessi delle imprese daziarie, ed oggi fiero ed audace propugnatore, *et pour cause*, della conduzione in economia) e dal *Giornale di Udine* lo assalgono con mille cavilli e sofismi, propone ai suoi lettori questi due altri quesiti:

I.

Lo studio della seconda parte del quesito proposto dalla Giunta comunale alla Commissione speciale colla lettera 6 maggio 1899, — *trasformazione della città in comune aperto* — si deve intendere nel senso di trasformare il *comune chiuso*, come è attualmente l'*intra-muros* della nostra città, in *comune aperto* regolato colle norme del *dazio murato?*

Vedasi per spiegazioni l'articolo del *Consigliere comunale* sul *Friuli* di mercoledì 17 corr., articolo che chiarisce una volta di più — se pur ce ne fosse bisogno — la determinante della repentina decisione della Giunta, la quale può, a questo riguardo, dire proprio: dagli amici... con quel che segue.

II.

Leggiamo sul *Giornale di Udine* di ieri l'altro (giovedì 18 maggio) questo prezioso periodo, prezioso per la forma e la sostanza:

« Tale commissione (quella per gli studi « daziari, testè nominata) si è sempre nominata in prossimità della scadenza del « quinquennio d'appalto, non è nessuna « novità, solamente quest'anno ha da lavorare in un campo più vasto ».

Tenuto conto di ciò, si dimostri come il quinquennio d'appalto 1896-1900 finisca (*prossimità di scadenza*) nell'anno 1899 — attenti alle date! — mentre il quinquennio antecedente 1891-1895 finì nel 1895.

Si invita chi volesse eventualmente rispondere, a non confondere *disdetta*, con *rinnovazione*. *Il Paese.*

Circolo filarmonico " G. Verdi "

Mercoledì 17 corr. il Circolo filarmonico G. Verdi diede il secondo concerto nel quale per desiderio di molti soci, venne interamente replicato il programma eseguito nella sera dell'inaugurazione del Circolo stesso. L'esecuzione fine ed elegante di ogni pezzo e le sfumature curate con rara maestria fecero sì che i bravi filarmonici vennero calorosamente applauditi.

I maggiori onori però spettano indiscutibilmente ai due bravi maestri Marzuttini e Verza che vennero fatti segno a sincere congratulazioni.

Treni speciali sulla Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele.

La Direzione della Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele, si pregia portare a conoscenza del pubblico che, nei giorni di domenica 21 e lunedì 22 and. saranno attivati, col seguente orario, i treni speciali festivi:

Partenza da Udine P. G. ore 20.15, arrivo a San Daniele ore 21.35.

Partenza da San Daniele ore 20.35, arrivo a Udine P. G. ore 21.55.

Fra il verde.

Il giardinetto Ricasoli — questo angolo ameno, poetico, verdeggiante, della nostra città — rivive il soffio di primavera.

Quante memorie della nostra fanciullezza esso ci ricorda, quante care rimembranze di tempi che furono esso ci ridesta, quanti amichevoli volti di amici ed amiche di infanzia esso ci fa sovvenire!

Qual gioia noi proviamo, in questi giorni tepenti di maggio, nel passeggiare pei suoi viali diligentemente inghiaiati, nell'aspirare i balsamici effluvi delle sue splendide conifere, il profumo dei fiori primaverili, nell'ammirare il risveglio del regno vegetale!

Il giardino fu di recente abbellito da un bacino in cemento, con sfondo roccioso, avvivato da un getto d'acqua, che riescirà una nuova attrattiva del caro ritrovo.

Due domande ora che esprimono desideri: Perchè *non* si è annesso alla fontana uno zampillo ad uso del pubblico? Perchè non si applicano — come erano un tempo — i cartellini alle diverse piante e fiori, indicanti la *famiglia* cui appartengono ed il nome volgare o scientifico che loro spetta, concorrendo così all'istruzione dei visitatori? *Viridis.*

Teatro Minerva.

Al nostro Minerva abbiamo avuto per tre sere consecutive e precisamente sabato 13, domenica 14 e lunedì 15 corrente mese tre rappresentazioni dell'opera buffa *Il Barbiere di Siviglia* che ebbe *un esito felice*. Il pubblico numerosissimo che assisteva ad ogni rappresentazione applaudì calorosamente i valenti esecutori signorine Aitos e Silva ed i signori Pini-Corsi e Contini, un don *Basilio* dalla voce poderosa, e Rorelli. Nella scena della lezione la signorina Aitos eseguì le variazioni del Proch riscuotendo grandi applausi e richieste di bis che gentilmente venivano sempre concessi.

***

Questa sera e domani si produrrà sulle stesse scene il trasformista Arcolli e «The Ideal Varietè Company.»

FRA I LIBRI

Prof. Giovanni Pascot. — **L'origine del Diritto.** — In un elegante opuscoletto — *edito coi tipi dei* fratelli Tosolini — librai editori della nostra città — il prof. Giovanni Pascot ha dato alla luce una sua dotta per quanto breve memoria sulla Origine del Diritto.

Con sano e netto criterio l'egregio insegnante — dando prova di aver la mente nutrita a seri e forti studi — studia l'origine del Diritto — in tutte le varie esplicazioni in cui si è venuto frazionando attraverso i secoli. — Lo spazio ristretto assegnato ad una memoria che occupa poco più di 100 pagine — certo non permise all'A di trattare in tutta la sua ampiezza il vastissimo tema. — Ond'è che noi, considerando la dotta pubblicazione come un promettentissimo saggio — cui porgiamo all'A. le più vive felicitazioni — ci auguriamo altresì ch'egli possa maggiormente svolgere questo importantissimo tema per la trattazione del quale ha dimostrato tanta generale e seria attitudine.

(p. c.)

La Leonessa

La picciolotta leonessa a dame,
a cavalieri, appena nacque, parve
graziosa, e tutti con amica mano
la carezzâro;
ed ebbe nastri intorno al collo, baci
sopra la giubba e su la fronte; qualche
gentil signora volle de la belva
aprir gli artigli.
L'alito caldo de la giovin fiera
presso a la guancia piacque a un re che volle
dormir sul capo sopra de la fulva
chioma poggiato.
Quando era ancora piccola e tenera
la rossa lingua pendula fra i corti
denti, e le gialle sue pupille ancora
non davan fiamme;
e quando alzava poi la zampa, e quando
con un ruggito miagolante i sogni
delle sue prime collere e dei primi
impeti dava,
ridean, guardando, le fanciulle, e a gioco
prendean la torva maestà cui forte
già pel respiro caldo, ansaniante
batteva il petto.
Crebbe la belva, ogni fettuccia ruppe
ond'era adorna, scosse l'ardua testa,
snodò la coda e si percosse l'anca
infuriando
E fori quanti le volenno il morso
mettere come se a cavallo; gli echi
destò ruggendo d'ogni valle, e ovunque
mise spavento.
Freni non soffre ne l'ardente bocca
la leonessa popolare e, quando
squassa la giubba e indomita si rizza,
desta paura.
Non ha sì forte gamba che lo possa
stringere i fianchi nessun uomo: vuole,
per campo il mondo, libera di freni
correr coi venti.
Ora tremanti di paura e dame
e cavalieri gridano che lunge
rinchiusa sia ne la prigion di ferro
la fiera immonda.
Per se, traverso i vincoli d'angusta
gabbia, la belva apra la bocca in grande
lungo sbadiglio e i denti mostri e stiri
le forti membra,
terrore incute, e quanti un dì sul capo
la man guantata lieve le passâro,
provan, battendo, se sian saldi i ferri
de la prigione.

G. Ragusa Moleti.

LA POSTA DEL " *PAESE* "

Sig. Nanni. — Ella diventa sempre più enigmatico. Il suo *indovinello* sarà spiritoso, ma la redazione dura — a quanto sembra di cervice — non avendo potuto decifrarlo è costretta — anche per far rima — a.... *cestinarlo!*

Sig. Togno. — Come ella vede la questione daziaria è sviluppata tanto, nel nostro giornale, che, per ora, non possiamo fare posto all'articolo che ella ci invia, il quale (sia detto fra parentesi) ci obbligherebbe anche ad un penoso lavoro di *lima*, prima di passarlo al compositore. In ogni caso non pubblicheremo nulla su questa questione senza conoscere il nome dell'autore (che dovrà firmare il proprio articolo, firma che non verrà stampata) e ciò per *dovuto riguardo allo speciale nostro collaboratore* che si è assunto lo svolgimento di questa materia.

Sig. C. A. — Attendiamo sempre i dati che ella ci ha promesso, sui risultati della cointeressata daziaria, ottenuti nell'ultimo triennio, nei comuni che ella *conosce*.

Sig. X. Y. Z. — Ci piace lo spirito, specialmente se di buona lega, ma non ci piacciano affatto le personalità. Certamente ottima è l'idea esposta sul *Giornale di Udine* dal professionista, che si nasconde sol velo molto trasparente di G. L. Do ? lli per la costruzione del nuovo palazzo degli uffici, ma è altrettanto difficile dati i tempi che corrono e le alte idealità di chi ha danari e.... se li tiene.

Sig. C. San Daniele. — Grazie dei dati che ella ci ha fatto tenere. Vorremmo che, come lei, tutti i friulani amici delle nostre idee contribuissero, a fornirci materiali e dati di fatto. Le saremmo gratis se volesse *completarli col farci avere le cifre* della precedente gestione per appalto, distinguendo le cifre del dazio comunale da quelle dei canoni governativi.

Sig. M. Udine. — Il nostro collaboratore agricolo, causa circostanze sue personali, risponderà alla di lei domanda, come dovrebbe. Egli si limita a confermare in tutto e per tutto i suoi apprezzamenti e conclusioni, sulla *zona rossa* (ruggine) dei campi a frumento, esposti in una " chiacchierata agricola " pubblicato sul *Paese* nel 1896, circa in quest'epoca. Tanto per di lei norma. Saluti a lei, ed al *Villico del Paese*, il quale da qualche tempo ci ha dimenticati.

Sig. S., Gorizia. — A suo tempo abbiamo ricevuto la relazione e le norme legislative regolanti l'imposta progressiva sul reddito personale applicata al principio del 1898, e La ringraziamo. Saremmo ora a pregarla di mandarci le disposizioni ed *i regolamenti* che il *comune* di Gorizia ha emanato per l'esazione della tassa sul consumo. Potendo ci mandi anche i risultati ottenuti, e quanto crede possa riescirci utile. Grazie anticipate.

Sig. D. G. B., Pasiano S. — La *vicinia* di cui Ella domanda particolari al sig. G. non è quella di cui egli scrisse sulle *Pagine Friulane* circa un anno fa.

Questa fu tenuta un secolo fa a Sclaunicco contro un villano arricchito e prepotente, mentre quella che La interessa sarebbe stata tenuta a Basagliapenta. Tanto a nome del sig. G. che La ringrazia del dono gentile. *La Redazione*

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 14 al 20 maggio 1899

Nascite

Nati vivi maschi	8	femmine	19	
» morti	» 1	»	—	
Esposti	» 1	»	—	
				Totale N. 29

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro Antoniacomi calzolaio, con Anna Moro direttrice di filanda — Albino Menzati impiegato ferroviario, con Anna Guglielmo casalinga — Luigi Molinaris impiegato, con Giuseppina Moro casalinga — Arturo Miani impiegato, con Anna Tirindelli casalinga — Francesco Damiani fornaio, con Catterina Della Maestra serva — Pietro Molinari operaio, con Anna Kral serva — Ferdinando Pazienza possidente, con Sofia Mattei possidente — *Giovanni Liso calzolaio, con Maria Badini sarta.*

Matrimoni.

Biagio Boccalon fabbro, con Carolina Dorlini tessitrice.

Morti a domicilio.

Catterina Vattolo fu Gio. Batta d'anni 28 suora di Carità — Cesare Bianchi fu Francesco d'anni 65 pensionato — Rosa Marangoni-Beltrame fu Giovanni d'anni 86 possidente — Anna Codugnello di Pietro di mesi 6 — Gio. Batta Gambierasi fu Paolo d'anni 54 negoziante libraio — Francesco Mattiussi di Angelo di mesi 8 — Ottilia Marchi di Attilio d'anni 1 e mesi 6 — Antonio Foi di Carlo d'anni 3 e mesi 8.

Morti nell' Ospitale Civile.

Agostino Tavano fu Domenico d'anni 64 bracciante — Valentino Novelli fu Antonio d'anni 62 agricoltore — Anna Fossa-D'Ambros di Pietro d'anni 47 casalinga — Fiorendo Dordolo di Gio. Batta d'anni 31 agricoltore — Veronica Longhino-Marcon di Giuseppe d'anni 37 casalinga.

Morti nella Casa di Ricovero.

Angelo Chiarandini fu Pietro-Antonio d'anni 86 agricoltore. Totale N. 14
dei quali 5 non appartenenti al comune di Udine.

Giumese Antonio, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 2.—	7.—	D. 4.45	7.43
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.7
O. 6.05	—.—	O. 10.50	15.25
D. 11.25	14.15	D. 14.10	17.—
O. 13.20	18.20	A. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.25	23.50
D. 20.23	23.05	O. 22.25	2.45
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.51	10.—	M. 6.03	9.45
M. 13.10	15.51	O. 13.10	15.46
O. 17.25	19.38	M. 17.28	20.35
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 11.30	11.58	M. 12.25	12.59
M. 15.56	16.27	M. 16.47	17.16
M. 20.40	21.10	M. 21.25	21.56
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 6.2	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.0.
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.45	O. 16.55	19.40
D. 17.10	19.10	D. 18.39	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.33
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	D. 17.35	20.—

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.45
8.58	9.13	11.20
14.50	15.10	19.45
21.04	21.20	23.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
6.20	8.35	8.50
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25
—.—	21.40	22.—

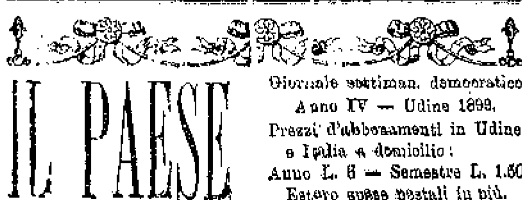
TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine (Stazione Tramvia)	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine (Stazione Tramvia)
8.20	9.40	6.55	8.10
11.40	13.—	11.10	12.25
15.15	16.35	13.55	15.10
18.25	19.45	18.10	19.25

TIPOGRAFIA COOPERATIVA

In questa Tipografia si eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità a prezzi mitissimi.

Specialità nell'esecuzione la più sollecita di Bandi, Ricorsi e Conclusionali per i signori Avvocati, nonchè di qualsiasi altro lavoro di urgenza.



IL PAESE

Giornale settiman. democratico
Anno IV — Udine 1899.
Prezzi d'abbonamenti in Udine e Italia a domicilio:
Anno L. 6 — Semestre L. 1.50
Estero spese postali in più.

INSERZIONI in terza e quarta pagina a prezzi limitatissimi

LA PUBBLICITÀ È FONTE DI RICCHEZZA — **IL PAESE** per la sua diffusione è il giornale che più si presta alla reclame di qualunque genere. — Prezzi convenientissimi.